

Chi sono

Sono Adriano Verardi, veterinario in pensione, con un grande interesse per il mondo animale divenuto una vera grande passione. Ho allevato colombi fin dalla'adolescenza tra trigani, tippers e viaggiatori. Con questi ultimi ho ottenuto grandi risultati: ho rappresentato l'Italia in tre olimpiadi- Utrecht 95, Basel 97 e Blackpool 99. Nel 97 sono stato vittorioso, e primo al mondo nella categoria fondo, con lusinghieri riconoscimenti internazionali.

Purtroppo due gravi malattie - cardiopatia e morbo di Parkinson- mi costringono a mordere il freno ma non ancora ad arrendermi, perciò, disponendo di tutto il mio tempo e non diminuendo l'entusiasmo della passione, mi sono dedicato a cercare la soluzione del problema che devasta l'allevamento dei colombi : la predazione da parte dei rapaci.

La scoperta

Per circoscrivere l'entità della predazione do una breve descrizione.

La mia colombaia è situata in collina sulla Serra di Ivrea, al limite tra il bosco ceduo di castagni, querce e acacie e i primi prati, dove la fanno da padroni astori, sparrowhawks, gheppi e pellegrini.

Soprattutto l'astore col suo modo di cacciare per agguato fa la parte del principale macellaio, in particolare dei novelli ai primi voli.

Nei mesi di maggio e giugno la media delle predazioni è di due vittime la settimana, nei rimanenti mesi di una alla settimana tranne che in agosto e inizio settembre, quando c'è una sorta di tregua, verosimilmente per l'effetto dello svolgersi della muta.

Pertanto nell'arco dell'anno la colombaia viene regolarmente decimata.

E' chiaro che come allevatore attuo una difesa, tenendo chiusi in colombaia per sei mesi i miei colombi (il che per un animale sportivo non è proprio quello che ci vuole).

Nel periodo di allevamento e gare non c'è pietà: sono morti su morti.

Per trovare la soluzione al problema mi sono arrabattato sino all'inverosimile e forse non è tutto frutto di rigore scientifico! Ma, anche con un po' di fortuna, finalmente ho trovato la soluzione: non dannosa né per le prede né per i predatori. Funziona senza riserve (attualmente da maggio a gennaio) con voli quasi quotidiani e nessun morto

Osservazioni di caccia con i tippers

Predazione dei piccoli che escono dalla colombaia le prime volte. Maestro di queste uccisioni è l'astore che si accorge subito dell'incapacità di sfuggirgli da parte dei giovani inesperti del volo e aspetta con gusto questa opportunità ad ogni nuova nidata.

I colombi superstiti diventano però subito bravi ad evitare i colpi di coltello dell'astore, beffandolo con una sorprendente abilità al volo rapidamente acquisita. Addirittura presto lo sfidano in volo, con delle provocatorie "sfiorate", lo puntano e poi si allontanano indenni.

La storia non finisce qui perché i tipplers attirano facilmente i falconi pellegrini stando per ore in volo.

E' impressionante la picchiata a velocità vertiginosa del falco che, sorprendendoti all'improvviso, con un attacco proprio sopra di te, produce un fragore forte tanto da spaventarti.

Racconto di una cacciata del pellegrino su 5 tipplers novelli già esperti di volo

Questa è una storia rara perché a lieto fine, ma mai più rivista.

Libero dalla colombaia i 5 novelli superstiti dai precedenti voli (inizialmente erano 12). Si mettono in ala puntando verso il cielo azzurro con spirali piuttosto strette. La partenza promette bene: è un piacere vederli salire con voglia ben uniti in gruppo. E' mattino e non fa ancora caldo.

Sono già alti ,sui settecento metri, quando mi accorgo che dalla parte del sole arriva non ancora molto alto e lontano il pellegrino che con volo nervoso e sempre più frenetico già punta verso il piccolo stormo. Il suo volo è molto lineare sale verso il gruppo che continua ad andare su descrivendo piccoli cerchi. Presto li raggiunge ma non prestissimo così da sorprenderli. I tipplers sanno benissimo chi li sta raggiungendo. Quando gli è addosso il gruppo di colombi esplode come un fuoco d'artificio, scappano da tutte le parti , uno è preso di mira , il pellegrino lo punta sulla coda, ma quando lo raggiunge, il prescelto si butta in picchiata verticale. E' molto in alto, il rapace lo segue a pochi centimetri in picchiata anche lui. Non ho mai più rivisto un colombo buttarsi a candela come questo, non solo ma il pellegrino che guadagna i pochi centimetri di distacco, lo sfiora, sta per ghermirlo e qui avviene un incredibile colpo d'ala del tippler in picchiata a testa i giù,che lo fa ruotare sul suo asse di 180 gradi con una piccolissima e quasi impercettibile deviazione sull'asse verticale che gli fa guadagnare di nuovo qualche centimetro di vita. Il falco lo raggiunge subito, sta di nuovo per ghermirlo, ma il colombo ripete la sua manovra incredibile per tre volte. Intanto in un niente sono all'altezza della colombaia , vicinissimi al terreno, vicinissimi allo schianto, ma il pellegrino desiste evitando di rovinare al suolo con una virata da virtuoso del volo qual è.

Il colombo è salvo, ha tenuto la verticale verso il terreno per un' attimo in più del falco perché è più leggero, ha un po' più di spazio per la manovra della sua salvezza. E' vivo. Anzi è viva perché è una femmina di colore zarzano, pesante ben 235 grammi. Trionfo del volo, meraviglioso.

Il bosco così com'è e come metafora.

Dietro casa, su per la collina ripida e spalmata diritta con una spatola verso il cielo, c'è un bosco rado e in disordine, come una barba fatta da poco ma tagliata male. Non fa paura. E' un bosco di tutti i giorni. Un vicino al quale sei abituato e che ha poco da dire, sempre uguale. Percorrendo i due tagliafuochi a tratti lunghi e in piano, senza troppa fatica, ti viene da chiederti come faresti a sopravvivere se fossi costretto a stare per davvero solo lì. E' povero di piante e povero di vita. Solo raramente capita di vedere una poiana, con poca voglia di volare, che se ne va scociata dopo aver sentito il verso stridulo di una ghiandaia che ti ha visto. Con un verso rigridato: ti ho visto, ti ho visto....

Solo una volta ho sbirciato un topolino di campagna ai piedi di un vecchio ceppo di castagno che sembrava indaffarato e si è fatto notare per il suo occhio lucente e lo sguardo furbo.

Poi qualche insignificante lucertola, quasi un'eccezione, mentre fa rumoreggiare una foglia secca, ma solo se c'è un bel sole.

Tutto qui, è quello che vedi.

Una natura un po' troppo povera, sembra che non ti offra altro, ma con una vista dall'alto panoramica e incantevole, fatta soprattutto di una corona di montagne con uno scialle di neve che scorre sulle sue cime e le accompagna lontano come in un largo abbraccio, che circonda le piccole colline limitanti giù in basso, sul piano coltivato, gli orli del lago un po' vanitoso, perché si fa sempre guardare ed è sempre bello.

Tutto questo però non appartiene al bosco, appartiene a me. E' un altro mondo: quello che vedo io.

Ti senti un po' spiazzato non a tuo agio, quasi alienato, con difficoltà di comprensioni e adattamenti.

Quando risorge un problema vecchio e scontato vuoi una nuova soluzione efficace e risolutiva.

Ecco la predazione dei tuoi colombi da parte dei quattro rapaci affamati, elusivi abitanti del ventre del bosco. Ti osservano e ti aspettano. Sempre, senza tregua. Loro ci sono sempre. Non è facile, ma se ti butti a capofitto con la volontà di risolvere diventa una specie di lotta dove è importante mai arrendersi o tu o io, ma nel rispetto della natura con, forse, dei vantaggi dalla mia parte: la conoscenza e l'intelligenza. Forse la cosa può sembrare pretenziosa ma è così che è cominciata. E' la storia del codice Livia.

Su YouTube vedo degli altovolanti pakistani macchiati di rosa fucsia sulle ali e sul corpo. E' chiaro che queste macchie di colore strano dovrebbero servire, in qualche modo, per tenere lontano i predatori. Provo a copiare il colore e i segni sui miei viaggiatori senza alcun risultato: ancora morti. Non funziona e insistere è cosa stupida, ma mi rimane la bomboletta di colore fucsia e provo ancora con disegni e forme soprattutto triangolazioni che arrivano fino alla coda. Non funziona e piovono i soliti morti. Però finalmente sono

arrivato ad usare per le diverse geometrie anche la coda che mi resta l'unico fondo disponibile da dipingere perché del resto non ne faccio più nulla, tanto non funziona. La coda però non offre molte possibilità pittoriche così sono quasi obbligato a chiedermi cosa mi suggerisce la coda dei rapaci stessi: una evidente barratura, come quasi tutte le altre parti del loro corpo. Quindi se la barratura ha un sicuro significato per i rapaci, perché non usare il loro stesso linguaggio? D'ora in poi solo barrature, hanno un senso.

Un'altra domanda: cosa rappresentare nelle barrature? Mi chiedo cos'è, in un predatore, che colpisce di più l'attenzione. Ma sì, sulle barrature del corpo spiccano tantissimo le grandi zampe gialle con i loro artigli neri. Ho pensato così di unire nella barratura i colori giallo e nero: una sintesi curiosa ma fondata su elementi ben conosciuti e comprensibili al cervello di un rapace. Il significato di questa combinazione è: sono un rapace anch'io, sono nuovo e mai visto prima ma sicuramente sono pericoloso perché ho delle armi potenti.

E lì, sulla coda, "la cosa" comincia funzionare. Mai più una predazione né morti né feriti da più di otto mesi. Ecco come è nato il codice Livia.

La barratura interessa il terzo apicale della timoniera più superficiale del sesto paio della coda di un colombo. Giallo -nero -giallo con dimensioni più grandi, molto più grandi di un ipotetico dito artigliato di un enorme pericoloso tagliagole. Una chimera inquietante: colomba o rapace?

Ecco come funziona il codice. E' interessante notare che gli attacchi avvengono ancora regolarmente ma i predatori non riescono più a ghermire o anche solo ferire i colombi. I cacciatori si avvicinano molto alla preda e poi quasi raggiunta deviano di colpo dalla loro traiettoria e si allontanano sembrando addirittura impauriti. La barratura sulla coda è un chiaro segnale di pericolo, che stimola l'amigdala responsabile della paura evitando l'affondo terminale. Conclusione nessun danno né per la preda né per il predatore e ognuno se ne va per la sua strada.

Un gradito valore aggiunto è l'idea, suggeritami da mia moglie, di utilizzare invece delle bombolette di vernice lo smalto per le unghie delle signore

Dimenticavo di dirvi che funziona anche il colore rosa al posto del giallo. Attualmente uso il rosa su fondo scuro e il giallo su fondo chiaro.

Lasciatemelo dire: INVENZIONE STREPITOSA, che dedico interamente ai miei amici colombi e una bella beffa ai miei quattro nemici rapaci, belli sì ma un po' coglioni.

Racconto di caccia di due pellegrini vs viaggiatori in codice livia

Ore 9:20

Cielo di nuvole con piccole macchie di azzurro plumbeo. Metà gennaio, 3 gradi sopra lo zero, calma di vento.

Il piccolo stormo di 20 femmine vola alto e compatto, in un niente è al limite dell'avvistamento, compare e scompare intermittente, dinamico, piacevole da seguire. Inaspettatamente le colombe ricompaiono veloci, serrate, però basse per scendere facilmente in colombaia. Non è usuale ricomparire così vicino in poco tempo di volo con tale brio. Non ha spiegazioni.

Su un fondo sfumato compaiono due ombre nette, a marcata geometria, uguali quasi taglienti sul fondo informe delle nuvole.

Due pellegrini in caccia.

Uno giù come un lancio di coltello dall'alto verso il basso sul piccolo stormo, vicino a colpire, ma, con un accenno di inibizione, cambia completamente direzione cabrando verso l'alto e ripiombando in basso ma ancora senza colpire. Il gruppo ora esplode in tutte le direzioni, solo due vanno via in coppia meritandosi un inseguimento furioso. L'altro è già dietro ad una fuggitiva: sembrano una stella filante che svanisce in fretta. Ci vogliono ben cinque ore perchè rientrano tutte venti in colombaia e nessuna è ferita.

Ecco come funziona il salvacondotto per vivere e volare: codice livia.

Sparvieri

a vederlo cacciare, non lo diresti così bravo a far carniere. E' il più sicuro a concludere le sue catture: è lo sparviere. Lo vedi poco, si fa vedere poco, caccia a sorprendere. E' per questo che lo scorgi sempre basso, sempre vicino e sotto il profilo delle siepi a schermo dei venti. Sempre di schiena in collina, più nelle ombre del limitare del bosco che nel contrasto del chiarore del cielo. Non lo notano neanche troppo i soliti allarmisti come ghiandaie, gazze e cornacchie. Solo qualche volta, sempre quando sale dal basso verso l'alto, per un istante, vedi il suo definito ed elegante disegno sul petto sfiorarti nel vuoto dei tuoi pensieri distaccati, assenti e lontani da quel fugace momento. Ti sorprende e anche ti aspetta fermo perchè tu, anche tu immobile, lo veda posarsi vicinissimo sopra un ramo nel folto di un tiglio o un poco più su, su un piccolo ramo di una quercia giovane e frondosa. Immobile, tanto da stentare ad individuarlo, a meno che fidandosi troppo di se stesso si posi sfacciatamente a due - tre metri da te solo perchè il giorno prima è lì che ha fatto sanguinare un maschio di fringuello che ora non c'è più.

La femmina di sparviere esagera e non pone limiti a se stessa: cattura colombi del doppio del suo peso. Ci sta anche a fare la figura di una goffa che cerca, mentre è a terra, con gli artigli affondati saldamente nelle carni, di trattenere la preda che non vuole morire ma che ha perso le forze della sua salvezza, non standole sopra, ma coricata di fianco, provando a tenersi ancorata al terreno. Senza la classe della sua nobile eleganza per un boccone di carne da mangiare fa anche di peggio quando si accorge che la grande preda non è più in grado di sfuggirle: la lascia per tornare più tardi a finirla e divorarla viva. Fuori bellezza pura dentro orrendo demone dantesco.

Si fa due colombi alla settimana nei suoi momenti migliori, davvero una grande cacciatrice. Gioca sporco ma, poichè i suoi limiti sono le sue dimensioni, non le consentono di essere diversamente. Non come l'astore che fa l'orco perchè vuole essere orco, sleale, tende l'agguato, è opportunistica e contorce le sue astuzie per ferire più con il pugnale che non con la spada. Mentre si avvicina alle prede scivola in volo silenzioso, magari dietro a un ciuffo di bosco per non farsi vedere fino all'ultimo, oppure calcola persino gli orari di rientro in colombaia quando all'imbrunire i colombi cercano con ripetuti tentativi di rientrare. Eppure, anche lui disperato al vederli contro i suoi attacchi volare senza disunirsi, anzi beffare i suoi ormai inutili tentativi di catturarli, prova una mossa presa a prestito dal pellegrino. Una fragorosa picchiata allo scoperto ma senza mai catturare alcunchè. Brutta imitazione.

Chi meno piace in caccia è il gheppio. Un pò una copia sbiadita del pellegrino, più lento, più ripetitivo e prevedibile, monotono. Prova e riprova fino a che uno sfigato ci lascia le penne. Ma non è un gran cacciare che entusiasmi e desti ammirazione. In volo non è spettacolare: non alto, non basso, affonda poco sulla preda si ferma e torna indietro, perde tempo e poi riparte ma senza mai migliorarsi. Non può perchè è fatto così. Lo capisci dal profilo delle sue ali stampate in cielo più tozze e poco angolate. Dov'è l'angolo acuto del carpale del pellegrino sul profilo anteriore dell'ala? Dov'è l'esasperata geometria variabile dei suoi ripiegamenti in attacco? ...

"L'à i clomb"

Così aveva esclamato, con voce improvvisa e forte, in una lingua indoeuropea sì, ma romanza occidentale (il piemontese), un "bocia" di Crova, paese che galleggia da qualche parte nel vercellese, alla deriva tra

le risaie di un profondo verde e monotone di troppe nebbie e zanzare, quando era arrivato al mio cancello per vedere un trattore a testa calda da esporre alla fiera del suo paese. Un'icona parlata di un mondo scomparso, come una secca martellata nel silenzio che prelude a una visita inaspettata ancora capace di svelare un frammento di qualcosa di andato nel tempo, come un volo anacronistico di colombi. Volo basso. Stormire d'ali con vortice di vento spinto a lato da un corpo di bullo prepotente, forte e predominante sull'elemento che lo contrasta. Un soffio frusciato, legato a una nota sibilante ma flautata, che subito si accentua quando lo stormo rallenta, s'inclina e curva, come un duetto che si ripete ad ogni cambio di traiettoria. Canticchiano forse. Si allontanano come una metamorfosi del volo astratto, senza suono, senza colore, senza forme, fino a diventare solo un grumo di macchioline che prende vita. Talvolta una improvvisa virgola s'impenna sopra e dietro al gruppo o un granello con una scivolata un pò pazzoide sbanda festoso verso il basso ma subito si riaggancia fondendosi di nuovo, fino a scomparire, perdere l'esistenza, lasciare un vuoto d'angoscia, perchè forse non li rivedrò mai più, forse non

torneranno più tutti. Ormai spariti, non ci sono più per poi ricomparire molto vicini dove non te l'aspetti, gioiosi e vivaci nella luce del cielo, ben diversi dalla piccola e oscura ombra troppo lontana. Molto diversi, come le tue sensazioni che li accompagnano. Una breve storia di alternanza tra concretezza e astrazione come un pensiero che va e viene indefinito ma vivo e fluttuante.

ADRIANO VERARDI

NOTE TECNICHE

"Trattandosi di un segnale visivo è ovvio che le condizioni minime di luce devono essere tali da garantirne la visibilità, quindi evitate di far volare i colombi nella nebbia molto fitta o all'imbrunire, appena prima del calare del buio."

"Lo smalto, solidificando fa vetrificare la parte della penna trattata, diminuendone l'elasticità naturale, favorendone l'usura e limitandone la durata di utilizzo. La penna può essere sostituita e il codice Livia ridipinto su una successiva timoniera".











